

Mentre a quasi un anno dall'acquisizione il prezzo di Borsa resta troppo basso

# Un brodino per l'Olivetti

## Ridotte perdite e debiti

Tronchetti Provera: non possiamo competere con le mani legate

DALL'INVIATO

Marco Ventimiglia

**IVREA** «Questa non è una domanda da fare oggi». La sicurezza di Marco Tronchetti Provera, conclusa l'assemblea Olivetti, si dissolve di colpo. Eppure la domanda incriminata è la stessa con la quale il gran capo del gruppo Telecom deve cimentarsi da qualche tempo con amici, nemici e soprattutto soci. Questi ultimi sono i compagni d'avventura nella spettacolare acquisizione del colosso telefonico dell'estate scorsa. Allora, Tronchetti Provera prese il pacchetto di controllo della holding del gruppo, appunto l'Olivetti, tramite una società, l'Olimpia, nella quale accanto al 60% della Pirelli figura tuttora il 20% dell'alleato Gilberto Benetton nonché un altro 20% equamente suddiviso fra Unicredit e Banca Intesa.

Senonché, a quasi un anno di distanza dal raid telefonico, c'è una questione che sta producendo tante spine quanto neanche un roseto nella corrente primavera. Allora, i conquistatori decisero di offrire alla Hopa di Enrico Gnutti e Roberto Colaninno il corrispettivo di 4,17 euro per ciascuna azione Olivetti posseduta. Già nel luglio 2001 si trattava di un premio esorbitante rispetto al corso dell'azione, quotata intorno ai 2 euro. Ma adesso, con l'azione Olivetti che veleggia intorno all'euro e 20, si fatica persino a trovare gli aggettivi per descrivere la differenza. Una differenza (nonostante una successiva rinegoziazione dell'accordo con Hopa e aumenti di capitale) che in termini finanziari significa una forte minusvalenza con la quale l'Olimpia deve fare i conti.

Di qui il quesito iniziale, sul problema minusvalenza, al poco disponibile Tronchetti. Il cui diniego crea anche una situazione paradossale. Se l'assemblea Olivetti non è la sede per porre una domanda del genere, dove bisogna recarsi? Non alla Pirelli, che pur detenendo la maggioranza di Olimpia, nega di controllare, anche di fronte alla Consob, l'Olivetti. E neanche sotto il portone dell'Olimpia, per il semplice fatto che non essendo la società quotata in Borsa le sue riunioni non sono esposte alla morbosa curiosità dei media.

Restano quindi a disposizione argomenti senz'altro più graditi al padrone dell'Olivetti

nonché agli azionisti tutti (ieri era presente in assemblea più del 47% del capitale). I conti della indebitatissima holding, infatti, denotano qualche segnale di miglioramento, soprattutto con l'occhio rivolto ai dati del primo trimestre 2002. Né più né meno di quanto annunciato martedì per la Telecom, e naturalmente la cosa non è affatto casuale. Possedendo il 55% di quest'ultima, Olivetti incassa anno per anno la maggioranza dei suoi dividendi con evidente sollievo del proprio bilancio.

E così, al 31 marzo l'indebitamento finanziario netto risulta essere diminuito di 1,2 miliardi di euro. Un fatto che potrebbe sembrare straordinario se non fosse che sul capo della società pende una spada di Damocle di 37,2 miliardi di euro, scomodissima eredità dell'opera consegnata da Gnutti e Colaninno per impossessarsi del principale gruppo delle telecomunicazioni italiano. Il risultato consolidato netto del primo trimestre parla di un passivo di 187 milioni di euro (era negativo per 479 milioni nell'analogo periodo 2001), e la capogruppo chiuderà in utile il 2002. I ricavi consolidati del gruppo Olivetti - comprendente quindi le controllate Telecom, Tim e Seat - ammontano invece a 7.533 milioni di euro, in crescita dell'1,7% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso.

Quanto al bilancio 2001, è stato approvato senza sussulti, nonostante un risultato netto d'esercizio negativo per 3.090 milioni di euro. «Ma i nostri conti - ha affermato Tronchetti - restano comunque i migliori nel raffronto con gli altri grandi competitor nelle Tlc europee». Inoltre il gruppo chiede al governo di «non farci competere con le mani legate nei confronti di altri che magari hanno la protezione dello Stato o perché sono posseduti dallo Stato o perché hanno degli Stati che li proteggono».

L'assemblea ha anche avuto un'appendice straordinaria, resasi necessaria dall'eterno problema della gestione del debito. Nonostante una proficua opera volta ad allungarne le scadenze, «tutti i nostri prestiti obbligazionari hanno ormai un termine superiore ai 12 mesi», Olivetti necessita di nuovi spazi di manovra. Da qui l'approvazione di una delega agli amministratori per emettere ulteriori obbligazioni nel prossimo quinquennio fino ad un ammontare massimo di 9 miliardi di euro. Infine, un sospiro di sollievo per i lavoratori rimasti nelle residue attività industriali dell'azienda. Uno degli amministratori delegati, Enrico Bondi, ha dichiarato: «Escludo la possibilità che Olivetti Tecnost possa uscire dal gruppo».

### Alla Fiat Engineering il progetto della Torino-Lione

**MILANO** Fiat Engineering, società di ingegneria e contracting di Business Solutions, il settore per i servizi alle imprese del gruppo Fiat, si è aggiudicata la progettazione preliminare delle opere civili e degli impianti di sicurezza della galleria di 53 chilometri, che costituisce la tratta internazionale della linea ad Alta Capacità Torino-Lione. L'incarico ha un valore complessivo di circa un milione di euro.

La società committente Lyon-Turin Ferroviaria ha, inoltre, aggiudicato al raggruppamento partecipato da Fiat Engineering il coordinamento generale

dell'intera progettazione. A seguito dello svolgimento di questo incarico, si afferma in una nota, i governi italiano e francese potranno, a partire dal marzo 2003, assumere tutte le decisioni tecnico-economiche per la realizzazione dell'intera linea ferroviaria.

Nata nel '37 per la progettazione e costruzione degli stabilimenti del gruppo, Fiat Engineering realizza oggi impianti energetici, infrastrutture, edifici civili e industriali. Con 320 milioni di euro di fatturato e circa 500 dipendenti, Fiat Engineering opera in Italia, Argentina, Brasile, Francia, Germania e Spagna.



L'esterno della sede dell'Olivetti di Ivrea

Raggiunta la quota di 1,441 milioni di barili. Saipem acquista la Bouygues Offshore

## Eni, produzione record e shopping francese

Bruno Cavagnola

**MILANO** Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni, l'aveva detto all'indomani del fallito tentativo d'acquisizione della compagnia petrolifera inglese Enterprise Oil: non ci sentiamo sconfitti e non abbiamo fretta; se si presenterà qualche altra occasione, non ce la faremo scappare, purché sia un buon affare. Detto, fatto.

Questa volta la buona occasione è stata trovata in Francia e si chiama Bouygues Offshore, società leader nel settore dell'ingegneria per l'industria petrolifera, quotata alle borse valori di Parigi e New York. Saipem, società dell'Eni, ha infatti annunciato di avere fatto un'offerta alla Bouygues Construction per l'acquisto della quota di maggioranza (51,1%) della Bouygues Offshore. Il prezzo offerto di 60 euro per azione rappresenta un premio del 25% circa sulla media dei corsi di Borsa dell'ultimo mese e corrisponde ad una valutazione della società pari a circa un miliardo di euro. A differenza degli inglesi della Enterprise Oil, i

francesi della Bouygues Construction non hanno storto il naso ed hanno garantito a Saipem l'esclusiva per concludere l'acquisizione. Completato l'acquisto della quota di maggioranza, dopo avere ottenuto le necessarie approvazioni delle Autorità Antitrust, Saipem lancerà un'offerta pubblica di acquisto sulle restanti azioni a 60 euro per cassa.

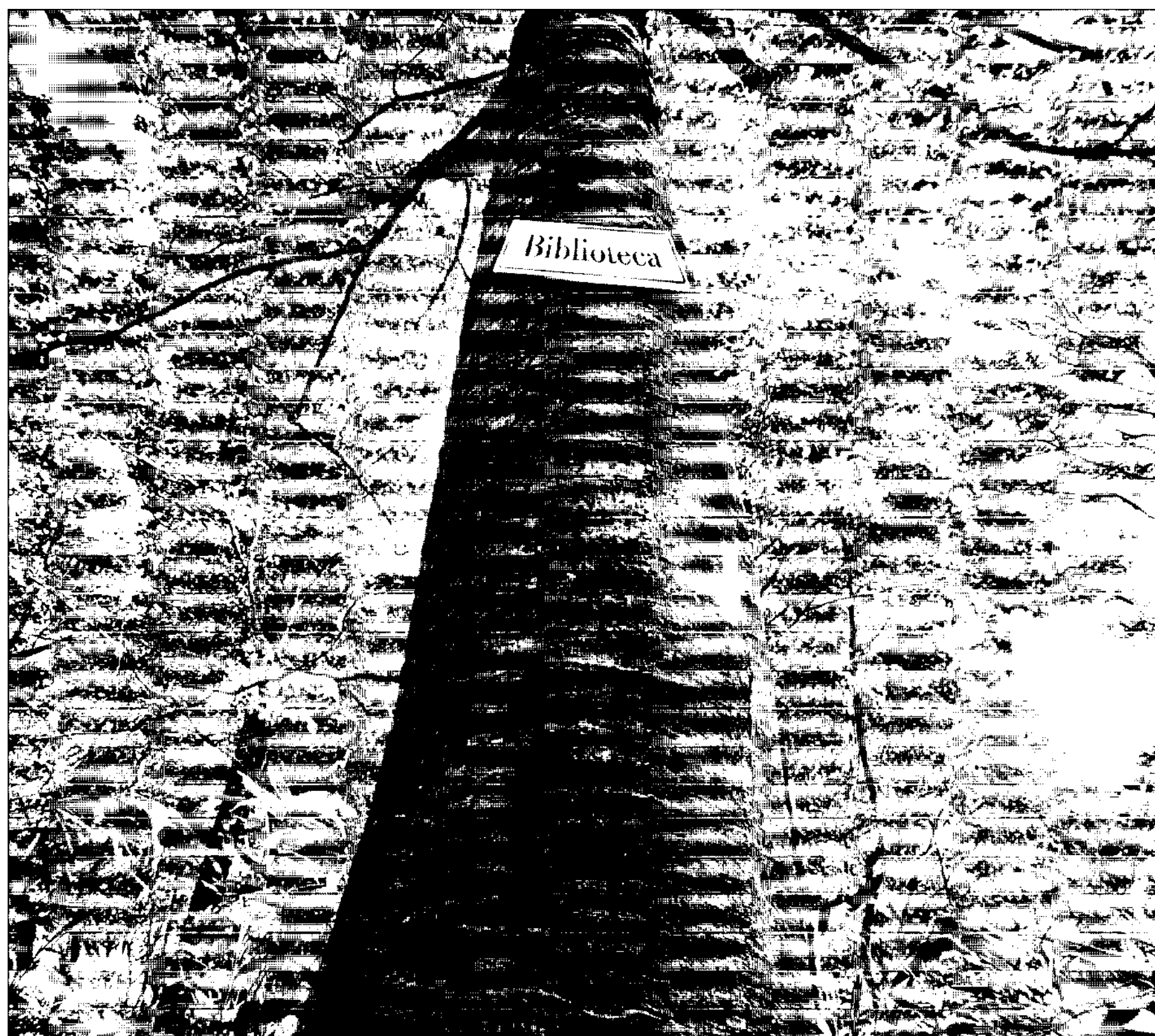
L'annuncio dell'acquisizione è venuto nel giorno in cui l'Eni ha comunicato i dati del primo trimestre, che registrano la produzione record di 1,441 milioni di barili equivalenti petrolio. L'utile operativo è risultato di 2.700 milioni di euro, in crescita del 4% rispetto al quarto trimestre 2001 e in flessione del 27% rispetto al corrispettivo periodo del 2001, contro la riduzione media di oltre il 50% registrata dai principali gruppi multinazionali dell'energia.

Una volta completata, l'acquisizione di Bouygues Offshore darà vita a un leader mondiale nella esecuzione di progetti chiavi in mano per l'industria petrolifera. Con una vocazione, già dichiarata, verso attività in contesti particolarmente difficili (la acque profonde, le aree remote e i progetti

riguardanti il gas) e con una presenza sia in aree strategiche che in forte sviluppo.

Nell'esercizio 2001 le due società hanno prodotto ricavi aggregati pari a circa 3,0 miliardi di euro (Saipem, 1,9 miliardi di euro e Bouygues Offshore, 1,0 miliardi di euro), ottenendo un utile netto di 214 milioni di euro (Saipem, 168 milioni di euro e Bouygues Offshore, 46 milioni di euro). La società francese nel primo trimestre 2002 ha incrementato il fatturato dell'8,1% rispetto al primo trimestre 2001 ed ha un portafoglio ordini di 1,2 miliardi di euro. Ancora migliore il primo trimestre della Saipem: un utile netto più che raddoppiato (+124% a 56 milioni di euro) utile operativo pari a 81 milioni (+93%), ricavi a 623 milioni (+84%).

Sia i conti trimestrali che l'annuncio dell'acquisizione della Bouygues Offshore, hanno dato lo sprint al titolo Saipem in Borsa: triplicati i volumi trattati rispetto alla media (6,5 milioni di pezzi rispetto a 1,9) e azioni ordinarie che hanno chiuso a 7,27 euro (+4,42%), mentre le risparmie sono volate a 12,73 euro (+14,07%).



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

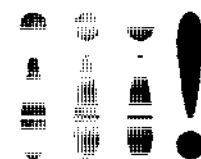
PERCHÉ SE DAVANTI LA BIBLIOTECA CI FOSSE ANCHE SOLO UN GRADINO, PER UNO STUDENTE DISABILE, QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA ALTRETTANTO DIFFICILE DA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI: PER SUPERARE OGNI BARRIERA, ARCHITETTONICA E SOCIALE E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE QUI SOPRA DIVENTI DAVVERO UNA METAFORA. PER TUTTI.

Tel. 0577/232038  
e-mail: angelaccio@unisi.it



www.unisi.it

UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Facoltà di intendere e valere